



Vorrei incominciare ricordando due dati vent'anni orsono la densità telefonica italiana era nettamente superiore a quella francese sui livelli di quella tedesca leggermente inferiore a quella britannica poco meno di vent'anni orsono fummo il quinto paese al mondo a realizzare la teleselezione integrale da utente a livello nazionale.

Oggi siamo un sistema di telecomunicazioni non all'avanguardia anche se non così drammaticamente arretrato come spesso ci si vuol far apparire la densità italiana è di 33 abbonati per 100 abitanti laddove nella Gran Bretagna paese di ormai comparabile ricchezza - è di 40 e in Germania e Francia di circa 45.

Il divario si conferma anche paragonando altri indici quali il tempo di allacciamento e di riparazione dei guasti la qualità del servizio nei grandi centri urbani lo sviluppo delle reti specializzate (ma in quest'ultimo caso il dato istituzionale e i conflitti di competenza hanno giocato un ruolo decisivo).

Se ci troviamo in questa situazione è anche perché le vicende sociali ed economiche degli anni '70 che non voglio qui ripercorrere non hanno consentito al sistema italiano delle Tlc di partecipare insieme agli altri paesi europei all'accelerazione dello sviluppo della rete e al suo arricchimento che l'introduzione delle tecniche nuove merita consentiva e promuoveva.

Si dovette invece affrontare una fase di acute difficoltà economiche e finanziarie superata con il corso di misure eccezionali che ebbero anche il significato di una rinnovata consapevolezza dell'importanza di questo settore.

Dagli inizi degli anni '80 la redditività della gestione si è andata progressivamente consolidando e cresciuta la quota del capitale Stp posseduta dai privati ed i parimenti ripresi la distribuzione di dividendi. Nel 1987 gli investimenti sono saliti al livello di 5.000 miliardi e l'autofinanziamento è stato pari al 96 per cento degli investimenti stessi questo dato è di notevole importanza tenuto conto dell'elevato livello di indebitamento in cui si trova ad operare la concessionaria. Parimenti significativo è il dato relativo ai numeri di centrale di nuova fornitura che nel 1987 sono stati intorno a 1,2 milioni i nuovi abbonati a 850.000 circa.

Eppure non basta ce lo dice l'utenza quella esistente e quella potenziale ce lo dice soprattutto l'utenza affari. Occorrono molti più investimenti che in passato ma non basta neppure una risposta puramente centrata sugli investimenti che data la loro entità e le risorse che coinvolgono rischiano di trasformarsi da mezzo a fine dell'attività aziendale.

Oggi occorre soddisfare un'utenza che grazie alle nuove tecnologie può esprimere una domanda di telecomunicazione in funzione di una gamma assai articolata di bisogni nell'area affari inoltre si tratta di un'utenza mediamente disponibile a un significativo investimento in apparecchiature e servizi di telecomunicazione e che da tale investimento fa dipendere l'adeguato rendimento di altri importanti investimenti (per esempio in Edp) e più in generale l'economicità e l'efficienza di gestione delle proprie attività.

Far fronte a queste esigenze porta con sé anche problemi d'ordine organizzativo come dimostra il già citato fenomeno della trasforma-

Perché così indietro: ora puntiamo sul piano Europa

GIULIANO GRAZIOSI

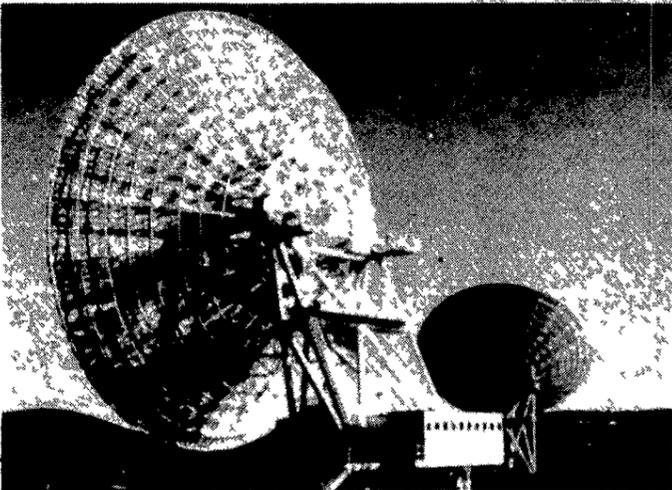
zione in imprese di molti gestori di telecomunicazioni in particolare europei per i innanzi organizzati nell'ambito della pubblica amministrazione.

Crede che il gruppo Stet abbia manifestato adeguata consapevolezza del nuovo aprendo nell'ultimo biennio due fronti di iniziativa quello di una più accentuata mobilitazione di risorse imprenditoriali tecniche e finanziarie che si è compendiate nel cosiddetto piano di allineamento all'Europa quello della razionalizzazione delle strutture cui è affidato l'esercizio dei servizi di telecomunicazioni mirando in particolare a definire con chiarezza un centro di responsabilità che garantisca l'univocità delle decisioni e la loro tempestiva esecuzione in un contesto caratterizzato da una cultura del decentramento che va conservata aggiornata e arricchita mirando altresì a un contenimento delle spese generali e l'eliminazione dei residui fenomeni di duplicità e sprechi negli investimenti.

Piano Europa significa un programma di investimenti di 37.000 miliardi in 5 anni. Con la sua realizzazione si punta a recuperare il di-

vano con le regioni più avanzate del continente nella diffusione del servizio di base misurato in numero di abbonati in rapporto alla popolazione (si prevede di realizzare circa un milione di nuovi abbonati all'anno). I traguardi di qualità del servizio parte essenziale vorrei dire preminente del piano - sono in estrema sintesi i seguenti: rapida evasione della domanda giacente e di quella relativa alla quasi totalità delle richieste entro due settimane miglioramento nelle prestazioni di rete anche attraverso l'accelerazione del processo di sostituzione degli impianti e l'incremento delle scorte di impianti drastica riduzione dei tempi di intervento nella riparazione dei guasti maggior diffusione di moderni impianti telefonici pubblici disponibili 24 ore su 24 impulso alla diffusione della trasmissione dati e del radiomobile sviluppo dei servizi telematici di massa realizzazione nelle maggiori aree metropolitane di strutture di reti idonee a soluzioni ottimali dei problemi di comunicazione dati.

Una integrale realizzazione del Piano Europa può avere riflessi di notevole importanza sull'industria manifatturiera e impiantistica in



particolare senza precedenti sarà la domanda rivolta ai fornitori di sistemi di commutazione tenuto conto che i numeri di centrale di nuova fornitura nel quinquennio 1988-1992 saranno dell'ordine di 2 milioni all'anno.

L'aumento della domanda servirà anche a rafforzare l'industria fornitrice a renderla più competitiva anche sotto il profilo dei prezzi proseguendo in un indirizzo ormai da tempo avviato. Il Piano Europa consolida altresì un nuovo tipo di relazione tra gestore e industria che è stata cura della Stet afferma in questi ultimi anni. L'industria deve riuscire ad operare sul mercato internazionale e comunque al di fuori di rapporti per così dire ancillari dei gestori con i fornitori di apparecchiature e sistemi. Gli stessi gestori sono infatti sfidati dal mercato internazionale e da spinte competitive e non possono quindi derogare da criteri di economicità ed efficienza nella loro gestione.

Il secondo fronte di impegno è quello della razionalizzazione delle strutture di esercizio delle telecomunicazioni per aderire alla sempre più stretta correlazione tra sviluppo delle tecnologie e sviluppo del mercato. Occorre infatti superare l'attuale e dannosa frammentazione tra attività di servizio gestite in concessione dal gruppo Stet per il tramite di più società e attività direttamente gestite dal ministero Poste e telecomunicazioni e a loro volta suddivise tra Asst e Direzione centrale dei servizi telegrafici. In tal senso si è pronunciato come noto il programma del nuovo governo che ha tra i suoi obiettivi un compiuto disegno di riorganizzazione delle attività di telecomunicazioni. Tale programma non è casuale esso risponde per l'appunto alle fondamentali scadenze europee del 1992 e riflette d'altronde un lungo e proficuo lavoro di approfondimento e di stimolo svolto in sede parlamentare.

In tal modo ci si adegua al tipo di organizzazione che va prevalendo in Europa vale a dire la gestione unitaria in forma di impresa dei servizi in concessione nel quadro della netta separazione delle funzioni operative da quelle di indirizzo e controllo di pertinenza dello Stato.

In questo quadro il gruppo Stet sta compiendo con scrupolo e rigore tutti gli atti di propria competenza per realizzare la fusione in un'unica struttura societaria delle attività di esercizio dei servizi di telecomunicazione. Si tratta di un'operazione importante anche per i suoi aspetti economico-finanziari tenuto conto della latitudine e della consistenza dei rapporti del gruppo con il mercato dei capitali e in particolare con una vasta platea di azionisti privati italiani ed esteri cui viene dedicata in piena collaborazione con gli organi pubblici di tutela ogni attenzione e cura.

In pari tempo occorre riuscire a coinvolgere il management e tutto il personale delle aziende Stet e non appena le condizioni lo consentiranno dell'azienda di Stato nell'opera di adeguamento organizzativo per rispondere alle esigenze degli anni '90 a tal fine nell'ovvio rispetto di tutti i tempi tecnici imposti dalla normativa per le operazioni attinenti le previste modificazioni societarie e evidenti l'esigenza di procedere quanto più rapidamente possibile per dare il necessario quadro di certezze a un management e a un corpo tecnico che devono realizzare un impegnativo programma qual è il Piano Europa.